

Quaderni di Meykhane, III (2013)

<http://meykhane.altervista.org/>

Samad Behrangi

La buccia d'arancia amara

a cura di Sceida Farkhondeh

Si la colpa era mia. La colpa era mia perché dovetti rimanere in città il venerdì. Forse era colpa della moglie del Ghahvehchi¹ che aveva mal di pancia. Ma no, non era né colpa mia, né colpa della moglie del Ghahvehchi. Ma non è così semplice. Forse è meglio che prima vi racconti la storia, così voi stessi potrete decidere di chi era la colpa, forse in realtà non c'è nemmeno una colpa.

Era mezzo giorno di giovedì ero seduto sotto un albero di fronte ad una Ghahvehkhané mangiando *dyzi* per poi andare a prendere l'autobus per andare in città. Avevo appena chiuso la scuola. Taher, non so come aveva già portato i suoi libri a casa, aveva preso il suo calessino ed era lì che mentre dava da bere al cavallo, prendeva fuori dalle sue tasche gonfie del pane e se lo mangiava. Il Ghahvechi tolse i piatti del *dyzi* davanti a me e disse a suo figlio Saheb Ali di portami il thè e il

¹Colui che serve il thè in una *ghahvehkhané* (casa del caffè), posto dove in Iran si serve il thè, il narghilè e si mangia un piatto tipico dal nome *dyzi* (piatto a base di carne e legumi).

narghilè e poi venne a sedersi vicino a me dicendo: “Posso chiederle un piacere?”. E io dissi: “Comandi, Sighor Nurosh!”

Saheb Ali mi portò il thè e poi andò a prepararmi il narghilè. Quindi il Ghahvechi disse: “La madre di Saheb Ali è da ieri che ha mal di pancia e ancora continua a stare male, le abbiamo dato vari tipi di tisane ma il male non è passato. Nonna Mangiugh dice che, se prepariamo della buccia d’arancia amara con dell’acqua calda, guarirà. Però la buccia d’arancia amara nel paese non si trova, io ne avevo un pezzo ma qualche giorno fa l’ho dato a qualcuno. E visto che stai andando in città volevo chiederti se al ritorno potresti portami un po’ di buccia d’arancia amara”.

Saheb Ali mi portò il narghilè e me lo mise davanti e poi si fermò lì in piedi per sentire cosa dicevamo. E appena io gli ho risposto: “Certo! Con piacere vi porterò la buccia d’arancia amara!” Lui mi ha guardato con la faccia talmente contenta come se sua madre fosse già guarita.

La mattina di sabato quando sono sceso dall’autobus avevo una grossa arancia amara in borsa. Si sa che la buccia d’arancia amara fa bene al mal di pancia ma bisogna sapere che tipo di mal di pancia. Dalla fermata dell’autobus fino all’inizio del paese, se andavi veloce, ci volevano tre quarti d’ora a piedi. Ho camminato finché sono arrivato al paese, prima ho fatto un salto a casa mia, ho posato alcune cose, ho preso l’arancia e due tre libri che mi servivano a lezione e poi sono uscito. Davanti alla porta il proprietario di casa mi ha salutato e disse: “Che Dio la benedica, prima o poi ce ne andremo tutti!”. “Oh! Saheb Ali è senza madre”, disse pensando ad alta voce. “Ora chi gli darà la mattina il pane da mangiare a scuola?”. L’arancia nella mia mano era diventata pesante come un sasso. Ho chiesto: “Quando?”. E lui rispose: “Giovedì sera, appena dopo mezzanotte! E ieri l’abbiamo seppellita!”.

Di nuovo sono tornato a casa e ho nascosto l’arancia perché non volevo che quando Saheb Ali oppure il Ghahvehchi sarebbero venuti a casa mia la vedessero. La Ghahvehkhané è stata chiusa per uno o due giorni, poi è stata riaperta. Però Saheb Ali per una ventina di giorni sembrava non fosse con noi, era silenzioso non rideva più non giocava più era sempre pensieroso, faceva finta di non vedermi e non mi parlava, e anche quando andavo alla Ghahvehkhané a malapena mi salutava. Però il Ghahvehchi che si vergognava del comportamento del figlio, mi disse: “Non si preoccupi, non solo con lei ma con tutti è così, maestro!”. E io risposi: “Ha ragione è un bambino, non sopporta la perdita della madre, ci vuole qualche mese per dimenticare!”.

Da quando era morta la moglie il Ghahvechi aveva chiuso la casa e ormai vivevano nella Ghahvehkhané. E’ passato un po’ di tempo, però Saheb Ali non è mai tornato come prima e tutti i giorni si comportava sempre peggio con me. A lezione non ascoltava più e non voleva più imparare,

però fuori con gli altri era normale. Io più pensavo, più non capivo perché dopo la morte della madre lui ce l'avesse con me. Ogni tanto pensavo mi ritenesse colpevole della morte della madre, però mi sembrava un pensiero stupido. Pensavo che lei era morta per appendicite e avrebbe avuto bisogno di un'operazione urgente per non morire.

Un giorno a lezione abbiamo incontrato nel libro la parola arancia amara e io chiesi ai ragazzi: "Chi ha visto un'arancia?". Nessuno fiatò. Il nipote di nonna Mangiugh voleva dire qualcosa, ma non lo disse. Io di nuovo ho chiesto: "Chi sa cos'è un'arancia?". Il nipote di nonna Mangiugh voleva dire nuovamente qualcosa, ma non riuscì ad aprire la bocca. E io allora insistetti: "Ehi, Heidar Ali! Sembra che tu voglia dirmi qualcosa, avanti, dì tutto quello che vuoi!". Tutti si girarono verso di lui, tranne Saheb Ali che guardava dritto verso la lavagna e faceva finta di non ascoltare. Da quando avevamo nominato la parola arancia, Saheb Ali era rimasto seduto dritto e guardava la lavagna intensamente senza dire nulla. E Heidar Ali con un po' di timore disse: "Signore io ho un'arancia!". Nessuno si aspettava di sentire una cosa del genere e all'improvviso tutti si sono messi a ridere e Saheb Ali anche lui si girò verso Heidar Ali. Tutti volevano vedere questa arancia. Ali alto, che era il diavoletto della classe, si alzò e disse: "E' un bugiardo, signore! Se ha un'arancia, deve farcela vedere!". Feci sedere Ali alto e dissi: "Adesso ce la fa vedere lui!". E lui tirò fuori un libro e cercò qualcosa tra le pagine, ma non trovandolo disse: "Ve lo faccio vedere subito, l'avevo messa tra la foto del cuore e quella delle vene!".

A quel punto ho preso il libro, e adesso tutti guardavano me, tutti volevano vedere cos'era questa arancia amara. Io ero contento che finalmente anche Saheb Ali mi guardava, ma non capivo cosa ci fosse che non andava in me. Forse voleva vedere solo come era fatta un'arancia. Ho trovato finalmente le pagine con le foto del cuore e delle vene. Ho fatto vedere quelle due pagine a tutti, ovviamente non c'era nessuna arancia là dentro, però c'erano delle macchie gialle su tutte e due le pagine. Prima di tutti Saheb Ali si alzò e guardò le pagine del libro e poi aspettò che io cominciassi a parlare. Si sentiva il profumo dell'arancia tra le pagine e all'improvviso mi ricordai qualcosa che avevo proprio dimenticato. Dopo qualche giorno dalla morte della madre, io avevo preso l'arancia e l'avevo portata a nonna Mangiugh dicendo: "Tienila, se qualcuno ne ha bisogno pensaci tu!". Nonna Mangiugh era la più vecchia del paese e la gente credeva che lei potesse curare tutto e faceva anche da levatrice. Nonna Mangiugh viveva col proprio nipote, non aveva nessun altro perciò amava tantissimo Heidar Ali; d'altronde nemmeno lui aveva altri nel mondo, perciò tutti nel paese lo chiamavano il nipote di nonna Mangiugh e in pochi lo chiamavano per nome. Quando mi sono ricordato di aver dato l'arancia amara a nonna Mangiugh, mi sono reso conto che le macchie sul libro dovevano essere di un pezzo di quell'arancia che nonna Mangiugh aveva dato al nipote.

Anch'io quando ero bambino mettevo le bucce d'arancia tra le pagine del libro per farlo diventare profumato. Quando Heidar Ali ha visto che non c'erano più le bucce dell'arancia nelle pagine del libro, ha fatto un'espressione come se avesse perso qualcosa di prezioso e si è messo a piangere: "Signore! Mi hanno rubato l'arancia!". Io ho guardato negli occhi di tutti i ragazzi per capire chi poteva essere. Ho calmato Heidar Ali dicendo: "Può essere che tu stesso l'abbia presa?!". Ma lui rispose: "No signore, questa mattina c'era, c'ho guardato, e a pranzo non sono andato nemmeno a casa!". E aveva ragione perché sapevamo che la mamma di uno dei ragazzi stava per partorire e nonna Mangiugh era andata da lei e Heidar Ali era rimasto a scuola a mezzogiorno. Io ho detto ai ragazzi: "Ragazzi, qualcuno sa qualcosa dell'arancia di Heidar Ali? Noi siamo amici e le bugie non si dicono tra di noi, le bugie si dicono solo ai nemici!".

Intanto vedevo Saheb Ali che ascoltava attentamente e guardava tutti in modo particolare. E io ho detto: "Allora? Vogliamo sapere, chi ha preso questa arancia!". C'è stato un po' di silenzio dopo di che Ali alto alzò la mano dicendo: "Signore l'ho presa io, ma adesso non ce l'ho più!". Ed io: "Cosa ne hai fatto?". "L'ho data a Ghahreman per fargli profumare il libro, ma adesso dice che non ce l'ha e che l'ha restituita!". Ghahreman si alzò e disse: "Signore, veramente io ne ho la metà". E io chiesi: "Allora l'altra metà?". E quello: "L'ho data a Taher".

Gahreman ha preso un pezzo di buccia d'arancia che si trovava in mezzo al suo libro di matematica e l'ha messo sul mio tavolo, la buccia d'arancia oramai era secca. Tutti gli sguardi da Taher si sono spostati su di me, tutti volevano vedere la buccia e annusarne il profumo. Io ho messo il mio registro sulla buccia d'arancia e ho guardato Taher. Lui, vedendosi costretto, si è alzato dicendo: "Io ne ho la metà della metà, il resto l'ho dato a Dalologli". A quel punto anche Taher portò un pezzetto della buccia d'arancia che aveva in mezzo al libro e me lo diede. E così via l'arancia era stata divisa cinque o sei volte e all'ultimo era arrivato solo un pezzetto piccolissimo. Col ritrovamento di tutti i pezzetti della buccia d'arancia Heidar Ali si sentiva meglio, mentre Saheb Ali senza dire una parola solamente guardava e aspettava di vedere come sarebbe finita la storia. Quando tutti i pezzi furono ritrovati, io li presi in mano e mi accingevo a spiegare che questi non erano l'arancia ma solo la buccia quando all'improvviso Saheb Ali si alzò. Con tanta rabbia, colpendo da sotto la mia mano, fece saltare tutte le bucce così che ogni pezzo andò a finire da qualche parte. Alcuni dei ragazzi si misero subito a cercare le bucce, ma appena dissi loro: "Basta, ora sedetevi!", per la paura che fossi arrabbiato, andarono tutti a sedersi in silenzio. Anche Saheb Ali si era seduto al suo posto e ad un certo punto si era messo a piangere in un modo tale che anche agli altri veniva da piangere.

Quella sera mi intrattenni alla Ghahvehkhané fino a che tutti i clienti se ne furono andati e rimanemmo solo io, Saheb Ali e il padre. Ero sicuro di aver capito cosa era successo e volevo

assolutamente risolvere la situazione. Avevo compreso che c'entrava molto quella buccia d'arancia nel comportamento di Saheb Ali nei miei confronti, ma in che modo, non mi era chiaro. Saheb Ali era seduto fuori, aveva un libro in mano e faceva finta di studiare, ma avevo capito benissimo che aspettava che io dicessi qualcosa. E io, quando andarono tutti via, gli ho chiesto: "Come stai Saheb Ali". Ma lui non ha risposto. E il padre è intervenuto: "Ragazzo, il signor maestro ti sta parlando!". Al che lui ha risposto: "Sto bene!". "Se vuoi, la prossima volta che vado in città ti porto l'arancia amara!", gli dissi per provocarlo, ma lui non rispose. Il padre stava per dirgli qualcosa, ma gli feci capire che era meglio non riprenderlo, che era una cosa tra me e lui. Così sono tornato a chiedergli: "La vuoi o non la vuoi l'arancia?". E lui all'improvviso sbottò: "Se dici sul serio, perché non hai portato l'arancia prima che la mia mamma morisse? Se tu avessi portato l'arancia, la mia mamma non sarebbe morta!", urlò e poi si mise a piangere. Il signor Nugosh non sapeva più cosa fare, era disperato, non sapeva se calmare il figlio, chiedere scusa a me o impedire che le lacrime uscissero anche a lui. Ora avevo un compito molto molto difficile. Ossia convincere Saheb Ali che la buccia d'arancia non avrebbe potuto evitare la morte della madre.